



Anno XXVII° - Quadrimestrale - N° 11 - Settembre 1999
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRALLE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI



Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV

Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

«UN BOSCO PIU' GRANDE»

UNA GRANDE SPERANZA

di G. Roberto Prativiera

Si, come è scritto a tutta pagina, vorremmo diventasse un "BOSCO PIU' GRANDE" i Non per estensione o per l'impossibile posa di altre stele.

Più grande per contenere i nomi di TUTTI gli Alpini Italiani caduti nelle varie guerre e per cause di servizio dal battesimo del fuoco di Adua ai giorni nostri.

Sarebbe l'unico "memoriale" realizzato in Italia in ricordo TUTTI gli Alpini caduti nell'adempimento del dovere. E' la grande speranza! Se ne è parlato e discusso nelle riunioni del Consiglio direttivo dell'As.Pe.M. e se ne è fatto cenno anche sul nostro giornale.



28° RADUNO *AL "BOSCO"



Come da consolidata tradizione, lo scorso 5 settembre si è svolto al «**BOSCO DELLE PENNE MOZZE**» l'annuale cerimonia in memoria degli Alpini della Marca caduti in guerra.

Un antico legame che ci lega a Coloro che, in obbedienza alle leggi dello Stato, giuste o ingiuste che fossero, sono morti nell'adempimento del loro dovere di soldati. Una partecipazione numerosa e composta attorno alle Bandiere, ai Vessilli e Gagliardetti presenti con Presidenti di Sezione, Sindaci, Autorità militari e civili.

Dopo l'alza Bandiera è stata letta la Preghiera per tutti i Caduti e deposta una corona. Quindi il presidente Claudio Trampetti ha pronunciato il discorso che riportiamo integralmente:

AI PRESIDENTI DELLE SEZIONI A.N.A. D'ITALIA

Caro Presidente,

a iniziare da questo numero il giornale "**PENNE MOZZE**", organo dell'**Associazione Penne Mozze**, verrà regolarmente inviato all'indirizzo della tua Sezione.

Lo scopo è di estendere all'intero ambito nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini la conoscenza del "**BOSCO DELLE PENNE MOZZE**", il Memoriale situato nel territorio del Gruppo Alpini di CISON di VALMARRINO, Sezione di Vittorio Veneto, che raccoglie circa 2.448 "stele nominative" degli alpini della Marca trevigiana (Sezioni di Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso e Valdobbiadene) Caduti nel corso di tutte le guerre e per cause di servizio.

Il Memoriale è nato per la volontà dei compianti Mario Altarui e Marino dal Moro ed è situato nell'amena Valle di San Daniele fra il verdeggiare di larici e abeti.

Dal settembre del 1998, ogni sera all'Ave Maria, una campana votiva suona in ricordo di TUTTI gli Alpini caduti combattendo da una parte e dall'altra della barricata che dall'8 1943 ha diviso gli italiani.

«**Divisi dalle passioni umane ma uniti dalla morte**».

Un segno di riconciliazione che la nostra Associazione ha realizzato

«Una grande speranza»

segue da pag. 1

Come fare? Ai piedi della **campana votiva** c'è l'altare sul quale si celebra-
no le S. Messe. Nel suo incavo c'è spa-
zio per collocare un'urna capace di
custodire piccoli contenitori di vetro
sigillati, contenenti i nomi dei **Caduti
alpini di ogni regione d'Italia**. Ogni
Sezione dell'A.N.A. avrà quindi a
disposizione un piccolo contenitore
nel quale riporre i nomi dei propri
Caduti alpini.

E' un'idea nuova solo in apparenza. In
certo modo la intuì lo stesso Mario
Altarui. Ce lo ha infatti ricordato il pre-
sidente Trampetti nel discorso tenuto
al Bosco domenica 5 settembre, ripro-
ponendoci le parole scritte a suo
tempo da Mario: «...**al Bosco visitatori
ne arrivano da molte regioni d'Italia...**»
Egli aveva compreso che moltissimi
vorrebbero vedere in qualche modo
ricordati al Bosco i propri Alpini caduti.
E ancora: «...**è insistente la richiesta -
purtroppo non accoglibile - di collo-
carvi una stele a ricordo del proprio
congiunto...**»

Ecco dunque la soluzione: anziché
collocare altre stele, cosa impossibile
per evidenti ragioni di spazio, sarà pos-
sibile raccogliere i nomi degli Alpini
caduti nel corso delle varie guerre,
consentendo in tal modo ai visitatori
del Bosco di raccogliersi e pregare là
dove saranno conservati i nomi e,
idealmente, le memorie dei congiunti
o degli amici Alpini caduti nell'adem-
pimento del dovere.

Solo così il "**BOSCO DELLE PENNE
MOZZE**" potrà assumere una reale
valenza nazionale e questo nostro
giornale potrà portare la propria voce
in Tutte le Sezioni A.N.A. d'Italia, con i
positivi riflessi che è facile intuire.
Cari Soci e amici alpini, che ne dite
dell'idea? Non perdiamo questa
occasione. Scrivete ai giornali e fate-
ci sapere la vostra opinione.

Ai Presidenti ...

segue da pag. 1

nella consapevolezza che chi ha dato
la vita per la Patria, combattendo in
buona fede per un proprio ideale,
merita il ricordo dei posteri.

Ma non solo, è nelle nostre intenzioni
- e per questo invociamo la tua col-
laborazione - una iniziativa, unica in
Italia, intesa a conservare al **BOSCO
DELLE PENNE MOZZE**, in una appo-
sita urna, i nomi degli alpini Caduti
in guerra di ogni Sezione d'Italia.

IN RICORDO DI MARIO ALTARUI



Il 27 agosto 1989
Mario ALTARUI ci
lasciava prematu-
ramente.

Sabato 30 ottobre
alle ore 15,30, a
dieci anni dalla
morte, la sua
esemplare figura
di Uomo e di Al-

pino sarà ricordata con una cerimonia
commemorativa al **BOSCO DELLE
PENNE MOZZE**.

Ideatore e fondatore del Memoriale del
«**BOSCO**» Mario ALTARUI ha lasciato un
ricordo indelebile in quanti hanno avuto
la preziosa occasione di conoscerne il
nobile spirito patriottico che ha tradotto
con ferma determinazione nella stupen-
da realtà di Cison di Valmarino.
Soci, alpini e amici sono invitati a pre-
senziare alla cerimonia.

* * *

Nella riunione del Consiglio direttivo
dell'As.Pe.M., svoltasi lo scorso 31 luglio
presso la sede dell'A.N.A. di Vittorio
Veneto, è stato ricordata la scomparsa di
Marino DAL MORO, insostituibile colla-
boratore di Mario Altarui nella realizza-
zione del Memoriale del **BOSCO DELLE
PENNE MOZZE**.

A tale scopo vorremmo pregarti di
raccogliere presso i Comuni della tua
Sezione i nomi di TUTTI gli Alpini
caduti nelle diverse guerre per spedir-
li al nostro indirizzo. Sarà nostra cura
registrarli e sigillarli in appositi conte-
nitori allo scopo di conservare nel
tempo la Loro memoria.

Sarà nostro impegno organizzare per
turni e gruppi di Sezioni la deposizio-
ne dei contenitori nell'apposita urna,
possibilmente alla presenza degli alpi-
ni delle Sezioni interessate e di fami-
liari dei Caduti.

Pregandoti di ritenerti a tua comple-
ta disposizione per ogni ulteriore
delucidazione, certo dell'interesa-
mento tuo personale e della tua
Sezione, ti ringrazio e ti saluto con
fraterna amicizia alpina.

Cison di Valmarino 5 settembre 1999

Il presidente dell'As.Pe.M.

Claudio Trampetti

28° RADUNO AL "BOSCO"

segue da pag. 1

Autorità, signore, Signori e Alpini tutti, a
nome del Comitato del Bosco delle Penne
Mozze, porgo a voi tutti il più cordiale saluto
e un vivo ringraziamento per essere interve-
nuti al nostro annuale appuntamento.
Quest'anno mi presento nella duplice veste di
Presidente del Comitato Bosco e Presidente
dell'Associazione Penne Mozze, ritornando
così alla situazione ricoperta dal prof. Mario
Altarui e mantenuta fino alla sua scomparsa.
Per questo motivo non ho potuto esimersi
all'invito di tenere il discorso commemorativo
e mi scuso sin d'ora se non sarò all'altezza di
chi mi ha preceduto, ma vi assicuro che quan-
to non riuscirò dire con le parole è certamen-
te dentro il mio animo, altrimenti non avrei
mai accettato questo impegnativo incarico.
Come saprete da anni è in atto un avvicenda-
mento nelle cariche delle Associazioni com-
battentistiche e d'Arma per ovi motivi ana-
grafici e quindi anche nell'Associazione
Penne Mozze c'è stato questo passaggio di
testimone dopo che il dr. Lorenzo Daniele si è
trovato nella impossibilità di proseguire per i
motivi suddetti. Colgo questa occasione per
rinnovarvi i nostri più sentiti ringraziamenti
per quanto ha fatto in questi anni che l'ha
visto protagonista di tante meritorie iniziative
a favore dell'Associazione e del Bosco.

Questo passaggio generazionale porta inevi-
tabilmente a delle difficoltà per noi più giova-
ni, in circostanze come queste, non essendo
fortunatamente testimoni di fatti e cose avve-
nuti in un contesto storico che ha visto tante
persone soffrire e che ora noi cerchiamo di
alleviare con queste cerimonie di ricordo e
ringraziamento. Le nostre conoscenze sono
basate sulle letture e sui racconti di quanti
hanno vissuto quei tragici periodi e quindi
non possiamo avere quel trasporto emoziona-
le proprio di chi li ha provati personalmente.
Mi sono chiesto perciò che cosa avrei potuto
dire in questa occasione, senza incorrere in
banalità, errori o imprecisioni, ed ho quindi
ritenuto opportuno parlare dell'Associazione
penne Mozze che, come ben sapete, è sorta
per onorare tutti i caduti alpini, voluta e
divulgata inizialmente dal prof. Mario Altarui
coadiuvato dai 100 Soci fondatori. Per questo
sono andato a rileggere alcuni scritti del
compianto Mari, del quale quest'anno ricorre
il 10° anniversario della scomparsa; ma per
questo terreno una apposita celebrazione il
30 ottobre p.v. qui al Bosco. Ho trovato su un
testo che cos'è l'As.Pe.M.. Il brano è così
bello e pieno di contenuti che ho ritenuto giu-
sto rileggerlo in forma integrale per rispettar-
ne i suoi sentimenti e la forma di uomo di cul-
tura quale Egli era. Penso che questo sia
anche il modo migliore per ricordarlo in que-
sta ricorrenza, certi che ci assisterà sempre
dal mondo dei giusti. Scrive il prof. Mario

segue a pag. 3

28° RADUNO AL "BOSCO"

segue da pag. 2

Altarui: A voler definire l'As.Pe.M. si può dire che è un'Associazione che propone l'amore per i caduti alpini. Intendimento che - con i tempi che ci troviamo a vivere - può apparire per lo meno banale o irri al più riconducibile al generico concetto di tributo d'onore a chi è morto per la Patria. Siamo sicuramente in ottima e consistente compagnia, perché le associazioni combattentistiche e d'arma - come altre che si ispirano a motivi patriottici - sono ad assicurare che il sacrificio dei Caduti viene doverosamente riconosciuto nelle più diverse circostanze; le quali si palesano - oltre che in funzioni religiose e di suffragio - con la rituale deposizione di corone d'alloro ai monumenti, e l'osservanza di un breve raccoglimento p.r. gli astanti vale a far riflettere sul tragico costo umano che ogni guerra impone. La Bandiera viene più tardi ammainata, la corona di alloro arrostrirà presto al sole, e per il ricordo dei Caduti bisognerà attendere il ripetersi di quella ricorrenza nazionale o festa di paese. Tra coloro che fisicamente o idealmente presenziano a tali cerimonie vi sono taluni per i quali il minuto di raccoglimento dura da tanti decenni; sono i congiunti dei Caduti, quelli che hanno lasciato su quelle lapidi il nome del figlio, o del marito, del padre o del fratello. Anche l'ultima guerra appare lontana; genitori ne sono rimasti pochi, le vedove sembrano ancor più anziane accartocciate come sono nel perdurare del dolore; i figli, allora piccoli e che talvolta conobbero il genitore dalle fotografie e dai discorsi tenuti in famiglia, sono ormai uomini e donne divenuti pur essi genitori e magari nomi, generazioni nuove, con i loro problemi, sono sempre propense a coibitare ricordi non vissuti. Con la guerra del 1915-'18 quasi ogni famiglia ebbe un Morto, ma con la scomparsa delle famiglie scomparvero anche i grandi ritratti che con la figura del caduto dominavano il tinello o la stanza buona di tali famiglie prevalentemente povere se si esclude l'arricchimento che ne veniva da quella "venerata" presenza.

Presente! Presente..! ripetono gli spalti dell'Ossario di Redipuglia; e ugualmente sottintendono gli altri più o meno solenni sacerdoti di tante guerre. Quell'essere "presenti" non è facile retorica; è una affermazione che esige un rapporto tra Loro e noi il che significa, da parte Loro, attesa di un po' di gratitudine per il tanto - cioè il tutto - che ci hanno dato. Onorati sì, ma pure amati, le onoranze sono significazione collettiva, occasionale. L'amore è partecipazione intimamente personale, continua e perciò eterna. Al cospetto di un sacramento nessuno, come chi vi ha sepolto un proprio congiunto, può veramente valutare il dolore conseguente a tutti gli altri Morti lì giacenti. E sorge spontanea, quasi a ricercare reciproco conforto, la solidarietà con tutte le altre fami-

glie, anche con quelle del popolo che il destino volle nemico perché ogni loro Caduto ebbe un padre e una madre, quasi sempre dei fratelli e delle sorelle, forse la sposa e dei figli. L'Associazione "Penne Mozze" si ispira a tali valori, ed è sorta per non lasciare che il dolore rimanda un sentimento intimo ed isolato e alla fine poco fecondo; intende infatti unire gli sparsi luti affinché quanto essi rappresentano - e cioè il sacrificio per la Patria - diventi insegnamento e monito. Il fatto che con essa si faccia riferimento ai Caduti alpini non costituisce una limitazione, ma premessa all'affettuoso ricordo per tutti gli altri Soldati italiani per giungere - come recita l'adottata preghiera - al pietoso omaggio per i caduti di ogni nazione e di ogni guerra.

Anche al Bosco delle Penne Mozze - che volenterosi alpini in congelato della provincia stanno ultimando a Cison di - si prende motivo dall'iniziativa di onorare ogni singolo Caduto alpino di detta provincia (con una artistica stele per ciascuno, posta al lato di un albero a significarne il vivente ricordo) per



onorare tutti gli alpini caduti come è tra l'altro attestato dalla presenza del monumento esistente all'accesso del memoriale. Visitatori ne arrivano da molte regioni d'Italia, ed è stata frequente ed insistente, da parte di familiari di Caduti alpini di altre località, la richiesta (non accoglibile) di collocarvi una stele a ricordo del proprio congiunto o almeno di fare qualcosa per i Caduti delle altre province. Tali indicazioni hanno suggerito di dare

vita ad un sodalizio per onorare i Caduti singolarmente - come avviene per le stele del Bosco - con l'originale formula dell'abbinamento: una particolare "adozione spirituale" che ciascuno socio avrebbe fatto mediante la scelta di un Caduto al di fuori della propria famiglia, dando quindi modo - a chiunque nutre tale sensibilità - di amare una "penna mozza" intimamente considerandola alla stregua di un familiare perduto (da ciò la qualificazione estensiva di sodalizio istituito "fra le famiglie dei caduti Alpini"). La partecipazione all'As.Pe.M. ha quindi la propria valenza nel personale rapporto che ogni socio viene ad intrattenere con il Caduto alpino che può essere un congiunto o un conoscente, oppure scelto con criteri che possono essere i più vari ma sempre informati ad una donazione d'amore. Non occorre elencare le cose buone che pos-

sono venire fatte per onorare il "proprio" Caduto. Ognuno, a seconda delle personali convinzioni, sa cosa fare, nella comune certezza che i Morti vivono in una dimensione nuova che non li priva della consapevolezza di avere avuto la vita terrena spezzata dalla guerra o da altra causa imposta dal dovere verso la comunità, e che li rende quindi creatori di riconoscente memoria. Al di là del dire che per le anime dei Caduti è utile recitare una preghiera e far celebrare una Messa, e dedicare loro qualche opera buona o almeno l'impegno della propria onestà, va qui sottolineata la generosità di coloro che, pur non avendo vincoli di parentela, desiderano affiancarsi alle famiglie o ad esse subentrare mediante l'adozione spirituale di un caduto alpino che, nel più frequente dei casi, non ebbero nemmeno a conoscere in vita.

D'accordo. Non pochi diranno che ognuno ha i propri morti cui pensare, e che non c'è bisogno di acquisire altre melanconie oltre a quelle che già impone l'esistenza. Ma si può osservare che tale impegno - da vivere serenamente e che nulla sottrae ad altri impegni ed affetti - può è deve risultare gratificante per chi vi si dedica. E' sostanzialmente un'opera buona che tutti possono fare e nessuno ha motivo di rimproverare.

Pur rappresentando una significativa parte della storia della Patria, quello degli alpini è pur sempre soltanto un frammento dei sacrifici innumerevoli che il popolo ha profuso per creare e conservare l'Italia, e l'Associazione "Penne Mozze" non può attendersi un affollamento di aderenti; essa costituisce comunque un buon indicatore della sensibilità di quanti, a parole, sono prodighi di ammirazione per gli Alpini e le loro imprese ma che troppo spesso dimenticano quanto quelle imprese gloriose sono costate.

Penso che quanto letto possa esserci di aiuto per una serena riflessione. Ritornando alla odierna celebrazione informo che oggi abbiamo posto a dimora due nuove stele a ricordo di Eugenio PLOT da Vittorio Veneto, cap. magg. del 3° rgt. Artiglieria alpina deceduto nel campo di prigionia di Tambov (Russia) il 10.03.'43; e di Lorenzo TOFFOLO, da Breda di Piave, alpino dell'8° rgt., deceduto a Tarvisio per cause di servizio di leva. A loro vada la nostra preghiera ed il perenne ricordo. Concludo rinnovando a tutti i più sinceri ringraziamenti in particolare a coloro che hanno contribuito in qualunque modo alla buona riuscita della manifestazione.

* * *

Al termine della allocuzione il presidente Claudio Trampetti ha offerto al dott. Lorenzo Daniele, a nome del Consiglio direttivo dell'As.Pe.M. e del Comitato Bosco, una targa ricordo, quale segno di riconoscenza per la pluriennale attività al vertice del nostro Sodalizio.

* * *

28° RADUNO AL "BOSCO"

segue da pag. 3

La cerimonia e quindi proseguita con la celebrazione della S.Messa celebrata dal don Domenico Perin, classe 1917, già caporal maggiore degli alpini e ora cappellano della Sezione di Conegliano. Don Domenico ha ricordato i valori morali della cerimonia al Bosco, rivolgendo ai presenti parole di compiacimento per la composta presenza alla annuale celebrazione in ricordo dei mille e mille Alpini caduti nell'adempimento del dovere.

Prima della benedizione e a chiusura della cerimonia è stata letta la "Preghiera dell'Alpino"

UN LAVORO DA CERTOSINI



Non sembri un'espressione esagerata, ma ciò che sta facendo da molti mesi il generale Carlo Giovannini nella ricerca dei dati relativi agli alpini trevigiani Caduti e che dovranno essere ricordati al Bosco con una stele, merita veramente di essere definita **lavoro da certosini**.

Sono migliaia di nomi, alcuni dei quali esattamente certificati da una sicura documentazione e moltissimi altri che, invece, richiedono ancora una meticolosa ricerca presso Comandi militari, Comuni e su una serie di volumi che elencano i nomi dei Caduti nelle diverse guerre. E una lodevole mano (non è una battuta) l'amico Giovannini la riceve dal fedelissimo e onnipresente Giacomo Tomasella, sempre in prima fila dove e quando occorre agire con serietà e passione. E non dobbiamo dimenticare l'aiuto offerto dal prof. Perin, che rappresenta un po' la coscienza culturale di questa nostra Associazione.

Grazie, amici. Grazie perchè state completando un lavoro di ricerca utilissimo al fine di ricordare al Bosco tutti Coloro che hanno offerto la propria vita alla Patria.

SPIGNON '99!

«Se oggi ci troviamo qui a Spignon lo dobbiamo soprattutto a coloro che, offrendo il loro sangue, hanno fatto in modo che queste terre restassero italiane..!»

Con queste parole il reggente dell'Associazione reduci Alpini "Tagliamento" Giuseppe Garzoni di

Adornano ha emblematicamente ricordato le ragioni ed i valori morali per i quali, ogni anno nell'ultima domenica di agosto, molti Italiani si ritrovano a Spignon. Ho voluto tornarci anch'io, portando de-



gnificativa cerimonia di Spignon, rappresentando un ulteriore passo in avanti verso un riconoscimento negato per oltre mezzo secolo soprattutto da coloro che avrebbe voluto veder svoltolare a Spi-

gnon, come a Gorizia, a Cividale, a Udine e fino alle sponde del Tagliamento una bandiera straniera. La cerimonia ha avuto inizio con il rituale alzabandiera al quale ha fatto seguito la S. Messa celebrata dal cappellano capo della Brigata alpina "Julia" ten. col. don Lino Marta. Durante l'omelia il celebrante ha significativamente sottolineato le ragioni ideali che ogni anno portano tanti alpini, bersaglieri, reduci di altri corpi combattenti nella piccola valle di Spignon.

Al termine della S.Messa ha preso la parola il reggente Giuseppe Garzoni di Adornano, che ha ricordato i tanti fatti d'arme che videro immolarsi migliaia di alpini, bersaglieri, carabinieri e altri combattenti in difesa della Patria Italiana.

Un ricordo ecumenico di quanti, obbedendo in buona fede alla propria coscienza, "alpini della R.s.i. e "alpini del Sud", hanno combattuto per la stessa Patria all'ombra dello stesso Tricolore.

La cerimonia si è conclusa con la deposizione di alcune corone di alloro alla base del Cippo commemorativo e con l'ammalbandiera.

Gli amici di Spignon, al quale il reggente ha concesso la parola, ha sottolineato come il presidernte dell'A.N.A. Beppe Parazzini abbia espresso il proprio compiacimento per la partecipazione della verde Bandiera della "Federazione Internazionale Soldati da Montagna" alla partecipazione della Bandiera dei "Soldati da Montagna", che cancella definitivamente ogni residua emarginazione ideologica degli alpini del "Tagliamento", che combatterono da veri italiani in difesa delle italianissime valli del Friuli orientale.

G. Roberto Prativiera

QUALE ESERCITO ..?

E' una domanda legittima e attuale quella che ci poniamo: quale esercito l'Italia si appresta a porre a difesa della pace nel mondo e al servizio della nuova Europa?

Siamo entrati (veramente a pieno titolo?) in Europa "pagando" come cittadini un salato biglietto d'ingresso. Ci resteremo? Non è facile dirlo, se è vero che i conti che il nostro Governo ha presentato ai partner europei sono stati vistosamente manipolati. Roma ha infatti ammesso che 33.000 (trentatremila) miliardi di lire ascritti fra i crediti esigibili dallo Stato per il 1999 e altri 30.000 (trentamila) per il 1998, non potranno mai entrare nella casse dello Stato.

Ci scusino i nostri governanti, ma ci sembra un modo truffaldino di far quadrare conti che non tornano... Ci stiamo dibattendo in una grave crisi economica che condiziona negativamente il lavoro, l'occupazione, le pensioni e la stessa nostra credibilità in quanto nazione europea e, con la pretesa di un esercito di "volontari", ci stiamo incamminando a passo deciso verso un sensibile rincaro nei costi della Difesa. Le ricorrenti ristrutturazioni, i tagli e le potature stagionali agli stanziamenti, la falciatura dei reparti, le nuove leggi sull'obiezione di coscienza stanno producendo gli effetti che il comune buon senso aveva previsto da tempo. Non ci voleva una grande mente per capire che consentendo l'obiezione a chiunque lo desideri e abolendo la leva obbligatoria, saremmo rimasti senza il necessario ricambio di giovani.

Recentemente il presidente del Consiglio ha annunciato la fine della leva obbligatoria che sarà sostituita dal volontariato. E appunto per questo occorre chiederci: "quale esercito" avremo tra qualche anno in Italia?

E cominciamo con il chiederci chi saranno i volontari, supposto che se ne trovino a sufficienza. Giovani che non trovando lavoro nel mondo civile cercheranno "impiego" nelle Forze armate, quindi i disoccupati di oggi. Ragazzi che in gran parte vivono nelle zone del Sud dove,

senza loro colpa, è più difficile trovare lavoro. Quindi si procederà verso una ovvia meridionalizzazione delle Forze armate. E saranno militari motivati e disposti a considerare la "naja" come una qualsiasi altra onorevole e rispettata professione? Una cosa è certa: la miglior resa nel lavoro la si ottiene svolgendo una



8 settembre '43: TUTTI A CASA!

attività congeniale al proprio carattere e alle proprie attitudini, quindi...

Ma non basta, allestire un esercito di volontari significa spendere molto di più. Occorre garantire uno stipendio ed un futuro ai giovani che sceglieranno quella strada. E non è tutto, in un prossimo futuro saranno arruolate anche le donne, alle quali occorrerà assicurare le necessarie strutture separate da quelle degli uomini... Figurarasi!

Tutto questo nella consapevolezza che, il nostro, è uno Stato pasticcione e pletorico, incapace di amministrare ciò che i cittadini corrispondono in tasse e balzelli.

Dicerie o malignità? Non pare proprio, considerato che è di qualche settimana fa l'annuncio che le centinaia di migliaia di giovani che rinunciano al servizio militare preferendo l'obiezione, non potranno essere utilizzati in servizi alternativi, non solo perchè nessuno si è preoccupato di affrontare e risolvere il grosso problema del loro impie-

go, ma soprattutto perchè mancano i fondi per pagarli. In pratica non si sa che fare di loro!

Ovviamente ne soffrirà anche l'assoziazionismo, culla naturale del volontariato, soprattutto di quello fortemente attivo come lo è il volontariato dell'A.N.A.

Qualcuno ha detto che non essendo riuscito il Palazzo a condizionare politicamente l'Associazione Alpini, riesce egregiamente a soffocarne sviluppo e continuità. Ma i benefici che si perderanno?

Risposta: e a loro che gliene frega?

Vedremo però se l'Europa sarà disposta a farsi condizionare da un Paese membro incapace di assicurare alla collettività quel minimo di risorse e di impegni che si è assunto l'obbligo di garantire. Ma forse una scappatoia c'è: all'occorrenza potremmo sempre "affittare" qualche brigata tedesca, francese, inglese o magari americana... Inutile pensare alle Guardie svizzere, il Vaticano ci risponderebbe picche.

* * *

A proposito della paventata meridionalizzazione delle Forze armate, il giornalista Mario Cervi ha scritto: «... è sconcertante che chi presiede alla giustizia, all'ordine pubblico, all'amministrazione venga in percentuale altissima da zone dove massimi sono l'illegalità e l'inefficienza... E' poco credibile che proprio le ragioni che nell'autoamministrarsi raggiungono primati ineguagliabili di caos, dilapidazione e sprovvedutezza

Quale esercito..?

segue da pag. 5

siano in grado di fornire al Paese il personale capace di guidarlo nell'Europa del Terzo millennio... Ho l'impressione - continua Cervi - che il fenomeno, anziché attenuarsi, si consolidi. Le Forze armate, inclusi i carabinieri e la Marina, hanno subito un processo accelerato di meridionalizzazione. A queste perplessità vengono date risposte non convincenti. Si afferma che il Nord non ha "vocazione" per l'impiego pubblico. E' in parte vero. Si può inoltre riconoscere che la sottigliezza delle brillanti intelligenze meridionali ha in alcuni campi - si pensi al diritto - uno smallo particolare. Qui parliamo però degli eccellenti, che ci sono e meritatamente si affermano. Ma su ogni concorso pubblico s'avventa una folla di aspiranti usciti da alacri diplomatici la cui preparazione il cui impegno, i cui sforzi sono stati tutti tesi alla conquista di una scrivania..."

Considerazioni che meritano grande attenzione.

I nostri politici hanno percorso in buona fede una strada impraticabile e rischiosa? No! Più semplicemente stanno ottenendo l'azzeramento delle Forze armate, anche con l'assenso degli alti gradi militari che, troppo spesso, hanno "greche e stellette" legate alle correnti politiche sulla cresta dell'onda.

Dov'è finito il tanto conclamato "Esercito di popolo" che ha riempito

to la bocca a quanti, per oltre mezzo secolo, in realtà hanno agito al solo fine di ridurre le Forze armate ad un apparato senza fede e senz'anima? E allora come andrà a finire? Una risposta viene facile, finirà all'italiana!

Lanzo

* * *

Sullo stesso argomento il presidente nazionale dell'A.N.A. Giuseppe Parazzini ha scritto su un noto quotidiano nazionale:

Mi riferisco all'articolo pubblicato ieri sulla nuova configurazione dell'esercito e alle dichiarazioni del presidente del Consiglio on. D'Alena sulla prossima presentazione di un disegno di legge relativo alla riforma del servizio militare e l'abolizione della leva obbligatoria. L'on. D'Alena ha affermato che non ci sarebbero alternative a questa soluzione. Secondo l'Associazione nazionale alpini, invece, l'alternativa credibile alla prospettata professionalizzazione delle Forze armate è costituita da una seria regolamentazione del servizio civile e da un'altrettanto seria e nuova regolamentazione del servizio militare. Ovviamente occorrono anche serri legislatori e altrettanti seri vertici militari

Giuseppe Parazzini

Presidente dell'Associazione nazionale alpini

Anno XXXVII

Numero 11 - Settembre 1999

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze

fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57

31029 - Vittorio Veneto

Presso Sezione A.N.A.

Direttore operativo

G. Roberto Prataiviera

Fax 0434 - 94.92.37

Direttore responsabile

Amos Rossi

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

*

Fotocomposizione:

Battano - Roveredo in Piano

Stampa: A. G. Risma - Roveredo in Piano

TESTIMONIANZE: LA TRAGEDIA DEL VAJONT

Una testimonianza di Amos ROSSI sulla catastrofe del Vajont, pubblicata in edizione computerizzata, è stata richiesta dal Sindaco di Longarone per il locale Museo-Archivio Storico della catastrofe. Una voce aggiunta alla copiosa letteratura sulla immane tragedia.

L'Autore definisce la propria testimonianza una attestazione di "destra". In verità, leggendo attentamente il lavoro di Amos Rossi non si ha questa impressione.

«L'ASSASSINIO DI LONGARONE», questo il titolo dell'opera, è sì una testimonianza personale, ma è soprattutto una esposizione di sensazioni primarie di un uomo che nelle prime ore dopo il disastro, non aveva ancora percepito - e come avrebbe potuto farlo? - la reale entità della tragedia.

A quel tempo Amos Rossi era Segretario comunale di Ferra d'Alpago e quindi venne attivato dalla Prefettura di Belluno in quanto segretario di un Comune che, nelle prime ore dopo il disastro, si pensava fosse stato lambito dalle acque liberate dal supposto "crollo" della diga...

La tragica verità apparve in tutta la sua biblica spietatezza fin dalla prime ore del mattino seguente, assieme alle centinaia di cadaveri spazzati dalla furia delle acque precipitate dall'alto della diga che sovrasta Longarone, ancora oggi indenne, che malgrado le prime legittime suggestioni resistette alla spinta della frana del Monte Toc sul lago sottostante.

Una testimonianza, quella di Amos Rossi, raccontata in toni lirici, com'è nel carattere dell'Autore e proprio per questo, credo di poter dire, non definibile di "destra" o di "sinistra".

L'immane disastro, la morte di duemila persone, la scomparsa di interi paesi possono avere solo il colore della morte, della disperazione dei pochi sopravvissuti, dello stupore impotente dei primi sopraggiunti sui luoghi dell'orrore, della rabbia per quanto accade certamente per colpa degli uomini...

Amici,

*scriveteci, mandate
notizie al vostro giornale,
divulgatela fra amici e
conoscenti.*

*"Penne Mozze" è la voce
di Colara che sana saliti
nel Paradiso di Cantore.*

Indirigate a:

G. Roberto Prataiviera

Via Argana Decimo, 31

33170 PORDENONE

GUERRA E PACE: QUALE FUTURO?

L'ex Jugoslavia di Milosevich ha dovuto capitolare. Ma a quale prezzo? Ed è veramente finita? Stando alle notizie che ancora oggi giungono dal Kosovo, gran parte dei serbi hanno preferito sottrarsi alle prevedibili vendette dei kossovari d'etnia albanese.

Tutto il mondo è paese: in Italia, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, le uccisioni di coloro che avevano scelto di stare con i perdenti sono continuate per molti mesi: gli anziani ricorderanno certamente gli infoibamenti nelle zone dell'Istria italiana passate sotto la Jugoslavia ed il non meno tristemente famoso "triangolo rosso" dell'Emilia e

che non riconosce il diritto alla libertà altrui. E l'O.N.U. che fa? Si riunisce, discute, propone, invita senza agire.

Il mondo ha bisogno di una «polizia sovannazionale» capace di impedire che accadano mostruosità come in Kosovo, come a Timor Est e come in tanti altri Paesi dell'Africa, dell'Asia e del Centro America. Finché l'O.N.U. manterrà l'attuale strutturazione che consente il "veto" a 5 potenze (USA, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna), sarà difficile arrivare a conclusioni veramente democratiche e maggioritarie.

Perché in futuro si possa giungere a decisioni collegiali prese da una maggioranza



Romagna..!

E la vendetta non costituisce certamente una scorciatoia per la riconciliazione fra religioni, etnie o fazioni politiche diverse.

A tempo debito doveva intervenire l'O.N.U., hanno detto alcuni. E' una questione europea ed ha fatto bene ad intervenire la NATO, hanno sostenuto altri.

Certo è che la ex Jugoslavia è ridotta ad un cumulo di macerie per la violenza di un dittatore che la giustizia internazionale intende processare per crimini di guerra ma che è ancora al suo posto.

Sono morti molti civili, gente del tutto incolpevole, anche se in numero nemmeno paragonabile alle vittime di una guerra tradizionale combattuta a terra.

Ma c'è da credere che se tutto il mondo, senza eccezioni, avesse solidamente condannato la pulizia etnica di Milosevich, le cose si sarebbero risolte molto prima e con minori vittime e distruzioni.

Qualcosa di altrettanto terribile sta succedendo nell'isola di Timor Est, in Malesia: quella popolazione ha votato a grande maggioranza la propria indipendenza da Giakarta, ma viene massacrata da un potere

democratica, occorre cancellare il "diritto di veto" riservato a quei pochissimi, passando ad una sorta di parlamento sovannazionale ove tutti abbiano il diritto di esprimere le proprie idee e tutti accettino le decisioni della maggioranza.

In teoria può sembrare una cosa facile, ma purtroppo non lo sarà finché non si troverà un sistema che assegni ad ogni nazione un "voto rappresentativo". Non sarebbe infatti accettabile e democratico che il voto della Sierra Leone, tanto per citare un piccolo paese, valesse quanto quello della Russia, della Germania o degli U.S.A. Occorre quindi inventare una misura capace di esprimere un giusto rapporto fra popolazione e capacità economica di ogni singola nazione: arduo e difficile!

Ma la strada sembra essere questa se si vuole evitare che la nazione "X" protegga una aggressore con il proprio "veto" all'O.N.U. solo perché questi gli è ideologicamente vicino. Ed è quello che è accaduto e sta accadendo!

un uomo della strada

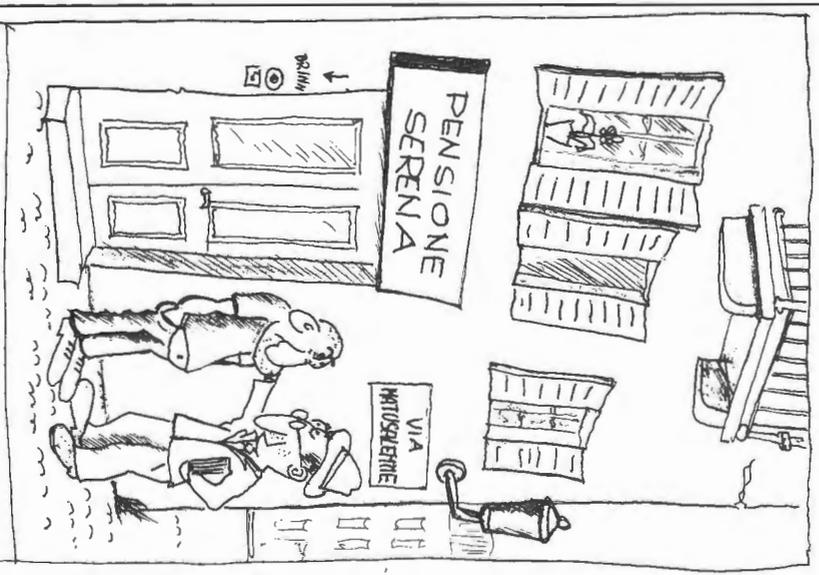
INCREDIBILE ITALIA...

Qualche settimana fa la **Corte dei Conti** ha lanciato «l'allarme rosso» sul pauroso buco nel comparto delle pensioni.

287.000 miliardi di deficit metterebbero in dubbio l'erogazione delle pensioni in un futuro non molto lontano.

Di rimando il **ministero del Tesoro** ha risposto che le finanze dello Stato italiano non sono mai state tanto floride...

E poi dicono che non succedono più i miracoli! Chi ci capisce qualcosa? Interpellati due economisti, l'uno della maggioranza e l'altro dell'opposizione, hanno dato giudizi diametralmente opposti. E' evidente che qualcuno ha sbagliato le valutazioni. Ma quando la verità verrà a galla state sicuri che la responsabilità, bene che vada, sarà del vice capostazione di Francavilla al Monte perché così, al momento opportuno, dichiarerà l'immane matioso pentito di turno.
Pro bono pacis... s'intende!



(Disegno Sergio Raso)

*Male che vada
ci resterà sempre
una...pensione!*

DONARE VUOL DIRE AMARE

del dott. Lorenzo Daniele

«Non vi è giusta superiorità di un uomo sopra gli altri se non in loro servizio»

A. Manzoni

Abbiamo visto come nelle più redenti sciagure che hanno colpito l'Italia e il mondo la solidarietà si sia risvegliata, stupendoci e, qualche volta, commovendoci. Non ci immaginavamo che gli uomini potessero essere così generosi, specialmente dopo aver assistito agli eccessi di male di cui sono capaci: in realtà l'uomo non smette mai di meravigliare per l'inestricabile impasto di bene e di male, di generosità e di egoismo che lo contraddistinguono.

Nelle ultime sciagure, terremoti, alluvioni, guerre ecc. abbiamo assistito ad una vera e propria gara di solidarietà nazionale ed internazionale.

Quando fame e carestia minacciavano di decimare intere popolazioni in Africa e in India, sono partiti da tutti i Paesi del mondo convogli di vivere e medicinali, sono di uomini lontani che si sentono coinvolti; personalmente nelle sventure e collaborano come possono per lenire le sofferenze delle genti colpite.

Purtroppo, per scoprire la solidarietà umana spesso dobbiamo aspettare queste grandi calamità!

Eppure ci sono ogni giorno persone che muoiono di fame, ogni giorno ci sono sciagure, ogni giorno c'è un uomo che tende le mani verso l'altro uomo in cerca di aiuto, di comprensione, di solidarietà.: non terremoti, non maremoti, non alluvioni ma dolore, sofferenza provocata dal male che distrugge il corpo e rode l'anima.

Ecco, allora, che, mentre di fronte alle calamità naturali le genti dimenticano pregiudizi, antipatie, ideologie, quando un male non è provocato da un evento eccezionale ma è la condizione normale della vita, come l'alternanza dei periodi buoni e cattivi, la sensibilità sembra ottendersi e l'uomo, che è tuttavia a mostrarsi generoso nei momenti drammatici, si abbandona alla pigrizia e all'inerzia dell'abitudine. Se, invece, tutti nutrissero sempre nel cuore quei sentimenti di solidarietà che si manifestano solo in momenti particolari, quanti mali che travagliano oggi l'umanità potrebbero essere evitati!

Se guardassimo le cose con pessimismo bisognerebbe proprio dire che la solidarietà nelle grandi sciagure ci serve da alibi per la nostra indifferenza di fronte al dolore quotidiano. ma è proprio un mal

comune questa indifferenza che spesso sfocia in vero e proprio egoismo, o non è che qualcuno, fortunatamente, sappia ancora trovare nei recessi del proprio cuore una scintilla di amore e di solidarietà umana? Noi non siamo pessimisti perchè sappiamo che esiste ancora l'uomo altruista che non è accecato dall'egoismo, che pensa al fratello sofferente e sa che qualcosa può fare per alleviar gli pena e dolore; è ; è colui che spontaneamente dà qualcosa di sé stesso all'altro uomo, che spontaneamente decide che, quando sarà



giunto alla fine del cammino, qualcosa di sé stesso resti all'altro uomo.

E' lo spirito di donazione che pervade l'animò e che supera e annulla lo spirito naturale di egoismo insito in ciascuno di noi.

L'uomo è egoista per natura, dice S. Vincenzo De' Paoli, ma il suo eroismo è superare tale condizione naturale con umiltà e con amore: solo da un cuore umile e sereno può sortire amore per il fratello !

Ecco, dunque, il fondamento della donazione che è anche solidarietà, ciò che deve risaltare in questo atto è il lato umano, è l'atto di amore che nel gesto di chi dona è sempre e comunque presente.

Oggi il mondo ha bisogno di cose serie, oneste, semplici, di altruismo, di senso di umanità, di reciproca fiducia e tolleranza, di amore reciproco e di reciproco soccorso fra gli uomini; oggi il mondo ha bisogno che gente sorrida in qualunque luogo s'incontri, che sorrida con serenità, con gioia, con purezza. Come si può arrivare a tanto se non spogliandoci di tutto l'egoismo di cui siamo oppressi e guardando alle cose con umiltà e con serenità?

L'atto di donazione è un atto di umiltà e di serenità: di umiltà, perchè noi doniamo al fratello che ha bisogno senza nulla chiedere e senza neppure conoscerlo; di serenità perchè solo uno spirito sereno può dare e donare qualcosa di sé stesso nel pieno disinteresse, ma con la sola visione dell'umana solidarietà.

Un giorno, quando il nostro cammino terreno sarà terminato, noi lasceremo qualcosa di noi ad un fratello: il nostro dono sarà l'atto conclusivo supremo della nostra esistenza. ma sarà un atto compiuto con spirito umile e sereno perchè, con la fine del nostro ciclo, risorgerà alla vita e alla speranza un essere umano che in sé stesso porterà qualcosa di noi.

Dico ciò con profonda convinzione: NON OMNIS MORIAR (Orazio, Carn. III/30) non tutto di me morirà, qualcosa di me continuerà a vivere.

Io credo che ciascuno di noi debba pensare alla morte non come ad un evento finale, perchè tale pensiero sarebbe veramente l'esclusione di qualsiasi speranza, ma solo come alla fine di un ciclo e all'inizio di una nuova vita aperta all'infinito.

Donazione, in fine, è anche pietà: *In ogni cor gentile pietà si trova* (Poliziano). Pietà come amore, come carità, come compassione per le altrui miserie: e chi, se non uno spirito gentile, può nutrire in cuor suo amore e carità per l'umana sofferenza?

Gli spiriti gentili provano sempre soddisfazione profonda nell'esercizio della pietà: e cos'è la pietà se non il più alto dei doveri?

E' la legge eterna del cielo, la giustizia della terra, il fondamento dell'autorità, il primo legame sociale, la misura di ogni merito.

Chi non ha ardente affetto per l'uomo che soffre è condannato dalla natura e dalla Società.

"LO GIURO!"

di Mariapia Altari

LA DANZA DELLE ŠPADE, LA MARCIA DELL'AIDA, RAPSONDIA IN BLU... con queste ed altre note ha avuto inizio a Treviso venerdì sera 9 luglio u.s. l'incontro con settecento Reclute Alpine della Brigata "Julia", che a Treviso hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana. Malgrado un indesiderato intervallo a causa della pioggia durante il concerto tenuto dalla fanfara della "Julia", Treviso ha accolto con entusiasmo questi "boce" ed i loro familiari. La serata si è conclusa con l'inno nazionale, mentre il pubblico si alzava rispettosamente in piedi con mia grande, ma gradita sorpresa, perchè con "l'aria che tira" oggi è scomparso anche il sentimento di Patria. Questo è confermato anche dalle deludenti immagini che la televisione ci propina in occasione degli incontri sportivi, dove la maggioranza dei nostri giovani atleti sembrano quasi vergognarsi di essere italiani e sono impegnati a masticare il *chewing-gum*. Questo atteggiamento mi sembra prevalente per l'Italia e non per altri Paesi. Se la tonalità musicale del nostro inno nazionale è discutibile, dipende da noi migliorarlo o cambiarlo; ma anche fosse peggiore è sempre da rispettare, sia come simbolo d'Italia che come valore, che ha rappresentato per i nostri Soldati di ogni tempo.

un ricordo ed un segno nel loro carattere, anche se un giorno dovessero cambiare ideologia.

Mentre a noi di una certa età, la partecipazione è motivo di conforto e anche di allegria contro la tristezza che ci invade l'animo quando per strada incontriamo giovani in condizioni fisiche e psichiche pietose.

Ed è proprio in queste occasioni che tra confusione, risate, lacrime, gioia si può ascoltare in silenzio l'ottimo del SILENZIO.

* * *

E' vero, c'è sempre tanta gente presente ai giuramenti dei nostri giovani alpini. Mamme con le lacrime agli occhi, papà orgogliosi del loro figlio alpino, fratelli, sorelle e... già, anche tante fidanzatine trepidanti che cercano affanosamente il volto del loro ragazzo tra le file schierate in attesa del fatidico "LO GIURO!"

A Treviso, quel giorno, c'era anche Tatiana, una giovanissima e bella ragazza acqua e sapone giunta apposta da Pordenone per assistere al giuramento del "suo" Flavio.

Veramente una bella cerimonia, ha detto qualche giorno dopo Tatiana, ancora con gli occhi lucidi di commozione. Soprattutto felice di sapere che il "suo"



Flavio non era destinato in Kossovo, come qualcuno le aveva scherzosamente fatto credere; ora è a Tolmezzo... Molto più vicino, facilmente raggiungibile, insomma più vicino a lei.

Ah, beata la vostra verde età!

A Flavio, che sembra disposto a raffermarsi, una sola raccomandazione: ricordati che sei alpino, i mesi di "naja"

che ti aspettano saranno una parentesi che ricorderai come scuola di vita perchè vivrai esperienze nuove, conoscerai nuovi amici, potrai trovare magari anche un superiore un po' duro ed esigente, ma ricordati che nella vita civile di superiori duri ed esigenti ne troverai ancora molti... Vivrai esperienze che ti serviranno in futuro, appunto, quindi sopportale da uomo e quando tornerai a casa potrai dire a tutti, con giustificato orgoglio: "alpin jò manè!"

SIAMO PUNQUE IN EUROPA!

E' vero, siamo in Europa. Ma non basta dirlo, non basta leggerlo sui giornali o sentirlo ripetere fino alla noia in televisione.

Siamo entrati perchè l'Europa non poteva permettersi di escludere l'Italia e lo dimostrano, purtroppo per noi, le ripetute "strigliate" che ci piovono addosso da Bruxelles.

Il 31 dicembre 1998 gli undici Paesi firmatari degli accordi di Maastricht hanno ufficializzato l'Euro, la moneta comune che, si spera, darà più forza alle varie economie quindi sviluppo e benessere alla nuova Europa.

Tutto scontato e tutto tranquillo? Forse non dovremmo crearci eccessive illusioni. L'economia bada ai fatti piuttosto che alle chiacchiere. Il valore dell'Euro, valutato 1.936,27 lire, esprime un valore che dovrà essere mantenuto entro limiti che dipendono dall'economia interna di ogni singolo Paese. E' quindi inutile sperare in un mantenimento, e tanto meno in un miglioramento, se tali condizioni non saranno assicurate e mantenute. Ma perchè nascono tante incertezze? Preoccupa la disoccupazione, che dipende da diverse cause. Preoccupa l'eccessiva imposizione fiscale che impedisce il reinvestimento e quindi nuove assunzioni. Preoccupa l'eccessiva spesa pubblica, che è un autentico sperpero. Preoccupa il costo del lavoro, che toglie competitività alle nostre industrie.

La politica economica europea dovrà seguire un indirizzo comune oggi inesistente o quasi e non basterà pensare perchè questo si realizzi, occorrerà agire. La politica italiana, in particolare, soffre di una frammentazione ideologica paralizzante; in Parlamento, più che partiti, sono rappresentati protagonisti individuali che sconcertano l'elettorato. I nostri guai non scompariranno perchè la bolletta della luce e del gas ci arrivano con l'indicazione del contro valore in Euro. L'Europa è certamente una grande realizzazione, ma i miracoli non sono cosa di tutti i giorni. Ricordiamoci che noi italiani resisteremo quelli di sempre, con i nostri pregi ed i nostri difetti, con la nostra cultura, con quella fama di geniali improvvisatori che, nei secoli, hanno fatto della nostra terra la culla dell'arte mondiale. Ed i tedeschi resteranno quelli che sono sempre stati, così come i francesi, i belgi e tutte le altre genti. Non dovremo cercare un livellamento culturale, una massificazione che annulli le caratteristiche dei vari popoli, dovremo anzi esaltare le migliori capacità e virtù di ogni singola etnia. Noi italiani dovremo soprattutto acquisire un più realistico senso dello Stato, pretendendo da chi ci governa una funzionalità più agile, non pletorica, che assicuri una vita degna di un paese progredito, senza quelle vessazioni intimidatorie che fanno del cittadino una vittima dello Stato e che finiscono per soffocare il naturale ed armonico sviluppo della nazione. Se non riusciremo a ragionare in questi termini saremo costretti a vivere nell'ambito di un'Europa che non abbiamo contribuito a costruire e della quale non potremo essere che sudditi emarginati.

(Socrate)

DAGLI ARCHIVI DI MOSCA «24.000 ALPINI DISPERSI..!»

di Stefano Zurlo de "Il Giornale"

«Quando mi hanno telefonato i carabinieri ho pensato: "stai a vedere che hanno rintracciato lo zio, da qualche parte, in Russia". Invece...»

A dispetto del fisico massiccio, la voce di Roberto Pascoli è un filo leggero che sembra doversi spezzare da un momento all'altro. Le mani, nervose, non hanno pace, tremano e accarezzano quel foglio di carta. Una paginetta, recapitata fra le nebbie dell'Alessandrino alla fine di febbraio, che per lui è il sigillo del passato: la Seconda guerra mondiale è davvero finita. E si è conclusa anche la ricerca di una vita: lo zio Giovanni, classe 1913, non tonerà mai più dalla Russia. Lo zio Giovanni, 1° reggimento alpini, battaglione "Ceva", V^a compagnia, è sepolto da 56 anni nel campo 188 di Tambov, un puntino nella sterminata geografia russa.

Il miracolo non c'è stato: andò tutto nel modo più prevedibile e doloroso, ma adesso - Pascoli tira un sospiro di sollievo - nell'album di famiglia al posto della pagina bianca c'è qualcosa che assomiglia a una foto. C'è, sia pure a grandi linee, una storia e c'è un nome: quello di Tambov, dove le ossa di Giovanni riposano assieme e a quelle di migliaia di sventurati.



L'alpino Giovanni Pascoli 1943.»

Potenza degli archivi segreti di Stato di Mosca, aperti dopo il crollo dell'ex Urss. Ora il disperso non è più tale: ha anche una data di morte, da collocare nei giorni terribili della ritirata. E come lui ce l'hanno o stanno per averla 23-24.000 soldati, mandati allo sbaglio con l'Amir.

C'è stato un accordo intergovernativo, nel '91. Gli italiani sono andati a Mosca (L'Onorcaduti era allora presieduta dal gen. c.a. alpino Benito Gavazza - n.d.r.), si sono presi tabulati con circa 70.000 nomi di conazionali. Poi, tornati in patria, hanno cominciato a tradurre e traslitterare. Un lavoro immane, condotto con infinita pazienza da tre persone: due reduci e un militare. C'erano nomi ripetuti, nomi incomprensibili, nomi di fantasia. Ma piano piano più di 20.000 uomini - su un totale di 80.000 caduti e dispersi, in gran parte spariti nel nulla - sono riemersi dall'oblio. Sono quelle

persone che prima di morire ebbero il «privilegio» di essere fatte prigioniere dai nemici e poi di essere registrate almeno una volta in qualche punto di smistamento nelle retrovie russe. L'ultimo capitolo di quelle vite è riassunto ai familiari in poche righe firmate dal ministero della Difesa.

Solo accenni, ma con un po' di fortuna di può anche ricostruire quel che accadde in quegli ultimi giorni. Giovanni fu spedito in Russia all'inizio del '43. Arrivò su una tradotta a Rossosch, la città a pochi chilometri dal Don in cui era sistemato il Comando italiano (e dove è sorta la "casa del Sorriso", una scuola materna per 120 bambini, costruita con il lavoro dei volontari dell'A.N.A. con i soldi dell'Associazione - n.d.r.). Non fece nemmeno in tempo a scendere e fu catturato.

«Sono sicuro, le cose andarono proprio così» spiega al *Giornale* Giuseppe Garavelli di Bassignana, 83 anni, uno che partecipò alla campagna di Russia, «io non ero a Rossosch, ma radio-naja ci informava di tutto».

Vero? «Penso proprio di sì» conferma il colonnello Antonio Santini, direttore della Direzione situazione e statistica del Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, «a gennaio del '43 a Rossosch accaddero episodi del genere: soldati presi senza sparare un colpo». E poi? Il resto lo si può solo indovinare: Pascoli si fece a piedi circa 400 chilometri, una ritirata al contrario dal Don verso il Volga, da Rossosch a Tambov e lì morì.

Povero Giovanni, spaccalegna di Bassignana così fiero e sorridente nella foto di rito in divisa, con la penna d'alpino che si staglia sopra le montagne. Aveva un fratello, Angelo, sepolto in fondo al mare con tutto l'equipaggio della motonave "Galilea", affondata da un siluro durante l'attraversata Grecia-Italia. Un terzo fratello, Lorenzo, il papà di Roberto, era disperso in Africa.. A Bassignana i genitori impazzivano dal dolore e speravano in un miracolo. Rientrò solo uno dei tre figli: Lorenzo. Gli altri due non torneranno.

Angelo è in fondo all'Adriatico. E anche per Giovanni ci sono poche chance: «La speranza di poter recuperare e rimpatriare i resti mortali» continua la lettera «presenta difficoltà difficilmente superabili in quanto i sovietici hanno sepolto i nostri Caduti in fosse comuni unitamente a quelli di altre nazionalità, rendendo così impossibile l'identificazione». Non importa, ora Roberto Pascoli è più sereno e anche la memoria non è solo un esercizio crudele: «Quando morirono i nonni io ero un bambino; andai al cimitero di Bassignana con un mazzolino di fiori, ma papà, me lo strappò di mano e mi disse: "Loro non hanno potuto por-

tarti sulla tomba di Giovanni e di Angelo, non li vorrebbero per sé». I nonni furono sepolti nella nuda terra, proprio come i loro ragazzi. Lorenzo, l'unico scampato alla guerra, passò una vita a cercare notizie di Giovanni: «Lavorava in polizia, arrivò ad essere il capo della Squadra mobile di Alessandria, e cercava in tutti i modi di sapere qualcosa. Andò perfino a Botteghe Oscure, a implorare Paietta. Niente, fu cacciato via». Quell'omone di 42 anni, che nella vita fa il vigile del fuoco, sospira di nuovo e la voce si fa ancora più lieve: «Se quella lettera fosse arrivata un po' prima... papà è morto il 21 marzo dell'anno scorso. Senza sapere niente». Forse era destino: «Il nome di Pascoli», rispondono a Roma, «è uno degli ultimi che siamo riusciti a individuare leggendo e rileggendo i caratteri cirillici». Va bene così. Riposeranno tutti più in pace: a Bassignana e a Tambov.

* * *

TAMBOV: Un nome che dice poco, il nome di una località russa che, per chi non ci sia stato durante la guerra, non ha alcun significato.

Ma che cosa sia stato il campo di Tambov ce lo ricorda il "selovieko" Ivo Emett, montagnino del 3° da montagna della "Julia" nel suo libro «Nievò...» curato da R. Prataviera, che vi fu rinchiuso da prigioniero.

«Vi erano, (a Tambov) rinchiusi decine di migliaia di prigionieri di guerra di tutte le nazionalità. Riuniti in gruppo di quaranta, eravamo costretti a vivere in bunker scavati nella terra, coperti da tronchi d'albero, frasche e terriccio. Si dormiva accatastati nel fango l'uno sull'altro: fuori solo neve e gelo! Di tanto in tanto ci somministravano una brodaglia che prelevavamo nella baracca della cucina posta al centro del bosco. La minestra la mettevano in grossi mastelli di legno che poi, noi prigionieri, trasportavamo infilando dei bastoni in due fori... Si stentava a reggere il peso dei mastelli e non di rado accadeva che tutto finisse sul terreno...»

Nel buio del bunker si pregava in continuazione, si recitava all'infinito il rosario, si sperava nell'aiuto di Dio per uscire da quella bolgia infernale...

Un giorno alcuni prigionieri di altri bunker vennero ad offrirci del fegato e della carne in cambio della razione di brodaglia. Sul momento non comprendemmo il motivo di una offerta tanto vantaggiosa per noi. Ci dissero che non avevano la possibilità di cuocerla! Poi fummo accolti da un dubbio atroce e ci accorgemmo con orrore che si trat-

NEL SEGNO DELLA PACE

Concedere il perdono non è cosa facile, soprattutto quando esso deve prevedere sull'offesa di sentimenti cari e intimi. Ma è più appagante quando concederlo costa tanta fatica.

La lettera che riportiamo ne è la dimostrazione.

* * *

Caro Lorenzo,
ho appena finito di leggere il discorso che hai pronunciato al "Bosco delle Penne Mozze" in occasione della inaugurazione della "Campana votiva per la pace". Ti confesso che ho gli occhi bagnati e il cuore pieno di riconoscenza per le parole sagge che hai saputo dire. E' vero, l'odio è duro a morire, e ancora oggi in molti perdura il ricordo della sopraffazione e delle umiliazioni patite in passato. Le persone come te sanno convincere e portano avanti quel desiderio di pace e riconciliazione agognato da tanti, ma che ha difficoltà ad affermarsi soprattutto quando ci si trova di fronte a chi è contrario alle nostre idee.

Al riguardo desidero portarti una testimonianza: durante una gita all'isola di Brioni, residenza estiva di Tito, scilirono sul trenino che gira l'isola per mostrare le bellezze naturali e gli animali del parco, alcune persone che, a prima vista, sembravano molto cordiali. Attaccaci bottone chiedendo loro se parlassero inglese o francese, scoprendo poi che una delle due signore capiva abbastanza bene l'italiano (seppi che era stata la maestra del nostro amico Tony di Fiume d'Istria). L'altra signora era la moglie di una bel

signore che, mi racconto, era stato in Toscana durante la guerra di liberazione a capo di un reparto partigiano. Ti dirò che quando questi si presentò come capo partigiano lo guardai con durezza, cambiando l'espressione del mio viso. Mi sono sentita cattiva e credo d'averlo dimostrato tanto che lui stesso cambiò espressione. Certo lui non poteva sapere che in quel momento il mio pensiero era andato allo zio Osvaldo Squaldin ammazzato dai partigiani di Tito.

Ma ad un certo punto ho sentito prevalere in me un proponimento fatto tanti anni prima: dovevo cercare di perdonare. Mi è venuto da piangere. Ed è successo quello che doveva succedere: ci siamo alzati e ci siamo abbracciati piangendo. Ho detto: basta, basta odì! Siamo rimasti un po' così a guardarci quindi ci siamo stretti la mano addolcendo i nostri sguardi. Fu allora che trasse dal portafoglio un tesserino di carta lucida rossa con delle scritte in oro dicendomi di conservarlo come suo ricordo. Era un biglietto che ricordava un congresso di vecchi comilitoni e che lui teneva come ricordo.

Poco dopo è scoppiata la guerra fratricida nella ex Jugoslavia. Non so come stia quel signore e la sua famiglia, ma ti assicuro che lo ricordo spesso con commozione ed affetto.

Sono certa che è dovere di tutti testimoniare i valori della pace, anche se può essere duro; ma con la buona volontà e con tanto amore qualcosa di buono resta di certo.

Ti abbraccio, Mariuccia

MARIO BEARZI DA CAMOGLI

L'amico Bearzi ha scritto al neo presidente dell'As.Pe.M. Claudio Tramperti il simpatico biglietto che riportiamo:

Carissimo Presidente,
non ho potuto essere tra Voi in occasione dell'Assemblea che ti ha proclamato nuovo presidente. Sono certo che non ci farai rimpiangere chi ti ha preceduto. Per parte mia, anche se in ritardo, mi complimento per la nomina augurandoti ogni più possibile soddisfazione. Il Bosco non morirà. Io mi tengo (ad onta dei malanni) in contatto tramite la cara Gabriella. Faccio e farò il possibile perchè l'As.Pe.M. progredisca. Spero vivamente essere tra di voi il prossimo settembre. Cordiali saluti. Con tutta stima.

Camogli 18.07.'99

Mario Bearzi

Per sorridere...

Ho un amico, anzi, un carissimo amico che ovviamente è un "alpino". Per la verità è un alpino "abruzz-ano", nel senso che è nato in Abruzzo ma, di lunga adozione, è friulano.

Da circa un paio di mesi M. R. (la sigla è per rispettare la privacy dell'amico Mario Ragni) è stato collocato in "meritata" pensione. Almeno così egli afferma...

Lavorava presso una importante multinazionale, quindi ha goduto di una lauta liquidazione e di relativa buona pensione.

All'immaneabile cerimonia di congedo il "capocia" gli ha rivolto il rituale fervorino di saluto. L'abbiamo registrato e riportiamo l'ultima parte per non perdere le significative parole di commiato: "...Mario carissimo, siamo consapevoli di perdere un amico, un valido collaboratore, qualcuno che sarà difficile sostituire. Sì, non sarà facile sostituirti, anche perchè non abbiamo mai capito che cavolo hai fatto per tanti anni qui fra noi..!

* * *

Nella stessa via del centro storico di una città del nord Italia ci sono tre ottimi ristoranti situati a poche decine di metri uno dall'altro.

Sull'ingresso del primo si legge: «**Ristorante "AL GAMBERO" il più rinomato della città**»
Sul portale del secondo ristorante campeggia la scritta: «**Ristorante "ALLA POSTA" il migliore d'Italia**»
Un po' più avanti, sull'ingresso del terzo ristorante è scritto: «**Ristorante "da TITTI" il più famoso di questa via**».

* * *

Carletto è tornato in paese dopo anni di sfortunata emigrazione ed ha assoluto bisogno di un prestito. Pensa quindi di rivolgersi a Piero, l'unico amico rimastogli.

-Senti, Piero, so che col tuo modesto commercio di castagne hai mantenuto bene la famiglia, hai fatto studiare il figlio, insomma le cose ti sono andate abbastanza bene... Io, invece, ho vissuto da emigrante in un paese più povero del nostro e non ho un soldo, mi puoi aiutare con un prestito?'

-Hai detto bene; il mio è certamente un lavoro modesto che mi ha consentito di mantenere decorosamente la famiglia. E se potessi ti darei una mano... ma vedi lì di fronte c'è la filiale della Banca di Ginevra e Zurigo che ha aperto gli sportelli circa un anno fa. Fin dal primo giorno abbiamo sottoscritto un accordo per il quale io mi sono impegnato a non prestere denaro e loro non vendere castagne!

* * *

Un dendi campagnolo incontra casualmente il dentista.

-Scusi dottore, cosa posso fare per questi miei denti gialli...?'

Il dentista osserva, inorridisce nel vedere quella dentatura al zafferano e...

-Consiglierei di intonarli con una camicia celeste e una cravatta marrone!

* * *

Ostente

giunte fino al 30.06.99

Allarui Mariapia - Treviso
 Anselmi Bruno - Milano
 Armellini Giuseppe - Fregona (TV)
 Ass. Reduci. Alpini "Tagliamento"
 Ass.ne Comb. e Reduci - Spilimbergo
 Baggio Gastone - Macerata
 Barbieri Mario - Aviano
 Bastarolo Virgilio - Zerobranco (TV)
 Battistin Angelo - Pordenone
 Battivelli Mario - Roma
 Bearzi Mario - Cannogli (GE)
 Bernardi Valeria - Godega S. U. (TV)
 Bertazzon Angelo - Pieve di Soligo (TV)
 Bettoni Piero - Treviso
 Bonan Giovanna - Treviso
 Bordin Giovanna - Montebelluna (TV)
 Botteon Mario - Vittorio Veneto
 Breda Teresa - Gatarine (TV)
 Brovedani Lidia - S. Stefano di Cad. (BL)
 Bruner Rosa Anna - Torino
 Burro Mirka - Treviso
 Burro Wanda - Treviso
 Camerin Ermenegilda - Venegazzù (TV)
 Camilotto Pierantonio - Treviso
 Canal Danilo - Cison di Valm.
 Casagrande Angelo - Corbanese (TV)
 Casagrande Carlo - Conegliano
 Cassiola Mercedes - Udine
 Cason Luigi - Euplito (CO)
 Ceccato Giuseppina - Fonte (TV)
 Ceolin Ernesto - Treviso
 Cesca Angelina - Follina (TV)
 Cestaro Fiorino - Preganziol (TV)
 Cesca Onorina - Vittorio Veneto
 Cibola Luisa - Villorba (TV)
 Ciresa Carla - Treviso
 Colvero Antonia - Vittorio Veneto
 Concini Gualtero - Treviso
 Corrocher Marcella - San Fior (TV)
 Cortese Amabile - Conco (VI)
 Cortese Lina - Conegliano
 D'andrea Ilario - Rauscedo (PN)
 Dalla Mora Leone - Cusignana (TV)
 Dal Pont Faustino - Cison di Valm.
 Dal Zotto Maria - Venegazzù (TV)
 Dal Bianco Ettore - Quinto (TV)
 Daniele Lorenzo - Vittorio Veneto
 Dametto Martino - Altivole (TV)
 Darsie Sergio - Villorba (TV)
 Davanzo Paolo - Trieste
 Deana Pio - Traveseio (PN)
 De Borzoli Giuseppe - Bassano del Gr. (VI)
 De Sangro Lanzara Bianca - Firenze
 De Zorzi Vera - Vittorio Veneto
 Dini Pietro - Udine
 Dorigo Beniamino - Pordenone
 Fedrigo Antonio - Villorba (TV)
 Festini Fiamma - Bressanone
 Forte Virginio - Maserada (TV)
 Gaddi Luigi - Recco (GE)
 Gal Paolo - Pieve di Soligo (TV)
 Garruti Wilma - Vittorio Veneto
 Genovese Renato - Vittorio Veneto
 Gerundio Antonio - Villafranca (MS)

Gheller Virgilio - Treviso
 Ghetti Maria Luisa - Castel S. Pietro (BO)
 Giacomini Nazzareno - Cappella Magg. (TV)
 Giani Edoardo - Belluno
 Giotto Mario - Col S. Martino (TV)
 Giusti Antonio - Vittorio Veneto
 Grandi Emanuele - Venezia
 Gruppo Alpini "T.Salsa" - Treviso
 Guzzoni Lodovico - Spilimbergo (PN)
 Less Renzo - Genova
 Liberati Fernanda - Preganziol (TV)
 Loat Maria - Biadene (TV)
 Longo Piero - Segusino (TV)
 Lucchese Vittorio - Belluno
 Marano Giacomo - Lignano Sabbiadoro
 Martignago Romilda - Mezzolombardo (TN)
 Menguzzo Wanda - Gorizia
 Menghel Renato - Due Carrare (PD)
 Micheletto Luciano - Zerobranco (TV)
 Milani Domenico - Tiezzo (PN)
 Mileto Serafina - Pallanzeno (NO)
 Mollar Bruno - Chiavari (GE)
 Montagnino Renzo - Torino
 Montanari Walte - Piacenza
 Morandi Bruno - Pordenone
 Nascimben Remigio - Treviso
 Nardi Veneslao - S. Fior (TV)
 Nicolis valeriano - Torino
 Pagliarin Lina - Vittorio Veneto
 Panigadi Renzo - Chiavari (GE)
 Pasceri Gemma - Badoere (TV)
 Pasquino Emmo - Torino
 Pavan Silvano - Treviso
 Perla Antonio - Torino
 Pessot Antonio - Cordignano (TV)
 Piccin Fioravanti - Vittorio Veneto
 Piovesana Francesco - Zerobranco (TV)
 Piovesana Fioralisa - Padova
 Pizzetti Angela - Bressanone
 Possamai Benvenuta - Montegrando (VC)
 Pratavera G. Roberto - Pordenone
 Presotto Sergio - Rauscedo (PN)
 Quinzi Guido - Vittorio Veneto
 Ragni Mario - Pordenone
 Reginato Imelda - Treviso
 Romanello Antonio - S. Angelo di Av. no (PZ)
 Ronchei Celestino - S. Macario (VA)
 Ronco Zina - Genova
 Rossi Ampelio - Pieve di Soligo (TV)
 Rusalen Maria - Oderzo (TV)
 Alton Olga - Sernaglia d. B. (TV)
 Sartori Angelo - Ponzano (TV)
 Schiavinato Marcellino - Zerobranco (TV)
 Schiavon Elvira - Venezia
 Signorotto Guglielma - Falze di P. (TV)
 Sillicchia Aldo B. - Treviso
 Sillicchia Ignazio - Treviso
 Simonato Angela - Resana (TV)
 Simioni Maria - Dossin (TV)
 Solimano Maria - Sori (GE)
 Sonego Ambrogio - Conegliano
 Spirli Maria - Pallanzeno (NO)
 Spirli Rita - Pallanzeno (NO)
 Tandura della Vittoria - Vittorio Veneto

Tomasella Bruna - Oderzo (TV)
 Tomasella Giacomino - Colle Umberto (TV)
 Torre Umberto - Torino
 Traldi Lidia - Milano
 Trampetti Claudio - Revine (TV)
 Trevisani Maria Farida - Lignano Sabbiadoro
 Turini Davide - Moncalieri (TO)
 Vasi Giuseppe - Udine
 Vercelloni G. Carlo - Col S. Martino (TV)
 Vidoni Giacomo - Basiliano (UD)
 Vignati Pietro - Busio Arsizio (VA)
 Virano Nilde - Moncalieri (TO)
 Visentin Dorino - Pordenone
 Zaia Dina - Vittorio Veneto
 Zaia Giovanna - Vittorio Veneto
 Zaia Zanelle Emilia - San Fior (TV)
 Zambon Giuseppe - Verona
 Zandegiacomo Franco - Valdobbiadene (TV)
 Zanetti Bruno - Agordo (BL)
 Zecchella Antonio - Colle Umberto (TV)
 Zecchella Giovanni - San Fior (TV)



AI CADUTI ALPINI IN GUERRA

*Riposa.
Padre, figlio, fratello, amico
vinto o trionfante riposa.
Denti mostruosi di tigre
ti hanno squarciato
il ventre, il petto o il fianco.
Brani di carne
sono sparsi per terra
o sui rami acquosi e neri.
Gli sciaccalli in branchi
si nutrono dei resti sanguinanti.
Riposa amico mio
nelle preci dei vivi
e nel silenzio oscuro della terra.*

Pierleonida Cimolino (*)

Pierleonida è un caro Amico, già ufficiale degli alpini, figlio del colonnello M.A.V.M. Ar-
mando Cimolino caduto sul fronte russo.

LETTERE AL DIRETTORE

Ho letto l'interessante articolo "Il volto della storia" pubblicato sul numero di giugno di "Penne Mozze" (pag. 10/11) e in merito mi permetto di segnalare che il giornale "L'Alpino", nato a Udine il 24 agosto 1919 (un mese e mezzo dopo la nascita dell'Associazione Nazionale Alpini, riportava nel suo primo numero un alpino ingocchiato, con il fucile, con a fianco una grande "L" con l'apostrofo.



Il tutto stava a significare che il giornale era, appunto, "L'Alpino" e non "Di qui non si passa" (che indicato nello stesso quindicinale intendeva esaltare il motto degli alpini).

Dalla prima decade del mese di dicembre 1919 il giornale (dopo 11 edizioni) passa dal Deposito dell'8° Reggimento alpini (dove veniva pubblicato) all'Associazione Nazionale Alpini (con sede a Milano). Nel periodo di transizione l'A.N.A. pubblica due numeri straordinari de "L'Alpino" (*Ocio alla penna*, 10.12.1919 e *Fiamme verdi*, 25.12.1919). Dal 5 gennaio 1920 l'A.N.A. inizia a curare la pubblicazione de "L'Alpino".

Dal 1° gennaio 1934 (e non primo marzo '31) il giornale inserisce nella sua testata un fascio littorio e dal 15 maggio 1934 arriva anche il motto del Duce per le truppe alpine "si va oltre". Il motto ed il fascio accompagneranno i lettori dell'Alpino sino alla caduta del fascismo (25 luglio 1943)

Infatti l'edizione del 1 agosto 1943 non riporta più il motto voluto da Mussolini e il fascio littorio.

Con questa testata ripulita "L'Alpino" sopravvive fino al settembre del '43. La redazione del giornale prese la decisione di sospendere le pubblicazioni "per evitare che divenisse un pericoloso strumento collaborazionista".

Il 10 luglio 1946 prende vita, a Milano, il "Val Chiese" (foglio alpino d'informazione). Dopo sei "uscite" il giornale cessa le pubblicazioni: Direttore e redattori passano al rinato "L'Alpino" (27 aprile 1947).

Tutto questo per una completa informazione per i lettori di "Penne Mozze".

Cordiali saluti e buon lavoro.

Mario Rizza

Nota: Mario Rizza, che ringraziamo per le puntuali precisazioni, è maresciallo "aiutante" alle dipendenze del Comando Truppe Alpine di Bolzano.

Considerate la non comuni conoscenza storica dell'aiutante Mario Rizza, vorremmo chiedergli di collaborare con il nostro giornale. Se vorrà potrà inviarci articoli, note, riferimenti storici o quant'altro possa essere inserito nelle pagine del nostro giornale. Ci contiamo e fin d'ora ringraziamo l'alpino

LA PIAGA DEL NONNISMO

Triste, umiliante ed inaccettabile che una giovane recluta possa perdere la vita per l'imbecillità di qualche commilitone. E ci si chiede, perché...

Già, per quale inaccettabile motivo? Forse per la stupida pretesa di imporre ad un coetaneo l'inconsistente ragione della propria personalità? dell'anzianità o di altre imbecillità del genere?

Una cosa va comunque detta: il **nonnismo non nasce nelle caserme!**

Su questo giornale l'abbiamo detto e scritto ancora. Il "nonnismo" i ragazzi se lo portano da casa. E' la conseguenza di una discutibile educazione ricevuta in famiglia, nella scuola, nell'ambito della stessa società, per il decadimento dei basilari valori etici e morali del mondo d'oggi. A scuola, sul lavoro ed in caserma la maggioranza accetta la convivenza come una realtà che va vissuta in gruppo, ma c'è chi, invece, sfoga la propria indole con una ritualità incivile che, per essere tale, va combattuta con ogni mezzo e senza tentennamenti, nella consapevolezza che certi atteggiamenti possono portare al delitto.

Ma occorre porsi un'altra domanda: c'è una relazione fra il nonnismo più pericoloso e l'appartenenza a certi reparti cosiddetti di *élite*.?

Pensiamoci bene prima di dare una risposta. Si è letto che l'appartenenza ad un'unità speciale può portare ad assumere atteggiamenti diversi e particolari.

Chi scrive ha la convinzione che una esercito di volontari costituisca, per forza di cose, una struttura a sé stante, separata dalla società civile e quindi portata a com-

portamenti particolari.

Si dirà che le tante nazioni che hanno un esercito di professionisti non esprimono queste realtà, ma la strage del Cernis insegna qualcosa...

Ma occorre anche dire, e coraggiosamente ammettere, che nella mentalità italiana il concetto di Patria, di dovere verso la collettività, di appartenenza ad uno Stato che rappresenta tutti, è piuttosto labile. E' proprio per questi aspetti che dobbiamo ricognoscerci diversi da altri popoli e per questo portati ad assumere atteggiamenti che, troppo spesso, rappresentano la riprova delle nostre diversità.

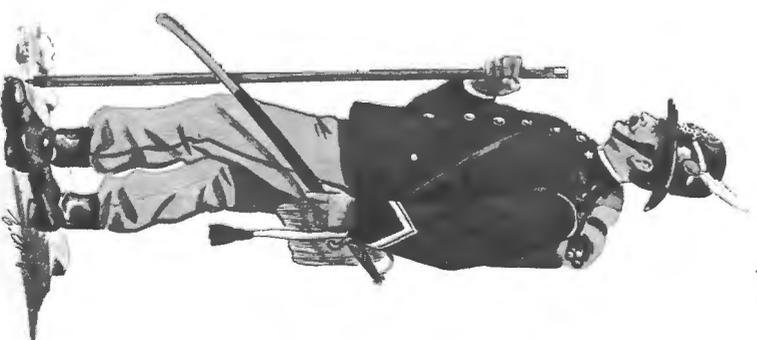
Quindi «**esercito di popolo**» come quello dei nostri Padri, come quello che si batté sulle Alpi e sul Piave, come quello malamente sacrificato in Africa Orientale, in Libia, in Grecia ed in Russia durante il secondo conflitto mondiale...

Non so quale esercito avrebbe saputo fare meglio e di più di quello italiano, nelle condizioni nelle quali i nostri soldati furono costretti a battersi: male equipaggiati, con poche armi antituate, scarsi di munizionamento, il più delle volte abbandonati in balia di un avversario molto più forte, in nome di una retorica militarista che non ha mai trovato riscontro nella realtà dei fatti.

Almeno questo riconosciamolo!

E, alla fine, spendiamo qualche parola a proposito di quel delirante zibaldone scritto e fatto distribuire dal comandante di grande unità e subito fatto ritirare dallo Stato Maggiore: incredibile, bisogna ammetterlo, ma è accaduto. Che dire di più?

(Lanzo)



Questo è l'unico e vero NONNO!

APPUNTI DI STORIA UOMINI, SCOPERTE E AVVENIMENTI CHE HANNO CARATTERIZZATO IL XX SECOLO IN ITALIA E NEL MONDO

a cura di G. Roberto Prataviera

Con il numero di giugno del 1999 di "Penne Mozze", abbiamo concluso le quattro puntate de "IL VOLTO DELLA STORIA", una narrazione raccontata per grandi linee, riguardante le Truppe Alpine e l'A.N.A.

Il nostro giornale si augura che quelle pagine siano risultate gradite ai lettori e possano servire ai più giovani per conoscere meglio la storia d'Italia, gli avvenimenti che hanno coinvolto i loro nonni, i loro padri, i loro fratelli maggiori.

Ciò premesso, considerato che stiamo vivendo gli ultimi mesi del XX secolo e che stiamo per entrare nel terzo millennio, riteniamo utile proporre una nuova rubrica dal titolo "Uomini, scoperte e avvenimenti che hanno caratterizzato il XX secolo in Italia e nel mondo".

Questi gli argomenti ritenuti più significativi e che proporremo in due puntate:

1ª puntata : L'aereo - L'automobile - In Libia - La Grande guerra - La Rivoluzione d'ottobre - Il trattato di Versailles - L'Associazione Nazionale Alpini - Il fascismo - La teoria della relatività - La televisione - L'Italia imperiale - La guerra di Spagna - L'energia nucleare -

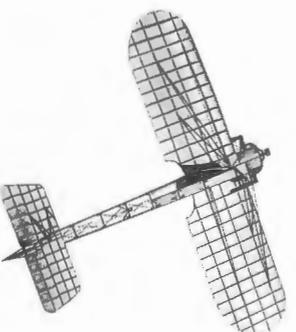
2ª puntata : La penicillina - La rivoluzione cinese - Il nazismo - L'olocausto - Il Secondo conflitto mondiale - La battaglia d'Inghilterra - Pearl Harbor - Stalingrado - L'Italia si arrende - Germania Kaputt - Hiroshima - Nasce lo Stato d'Israele - Costituita la NATO - Muore Giuseppe Stalin - Trieste italiana - Lo Sputnik - Fidel Castro - Assassinato Jhon F. Kennedy - Alexander Dubcek - La conquista della Luna - Il divorzio in Italia - Chernobyl - Crolla il muro di Berlino - La grande Europa - Nasce l'Euro.

Com'è facile intuire si tratta di argomenti riguardanti gli uomini, le scoperte scientifiche e gli avvenimenti politici e sociali che hanno condizionato il mondo e l'Italia nel corso di questo secolo. Argomenti da ricordare per come, nel bene o nel male, hanno caratterizzato l'ultimo secolo del secondo millennio.

E' il desiderio di ricordare, soprattutto ai più giovani, uomini e avvenimenti che il vorticoso evolversi dei nostri tempi ci porta a dimenticare.

* * *

L'AEREO: La prima importante applicazione del motore a scoppio venne fatta in America dai fratelli Wilbur e Orville Wright su un mezzo ritenuto adatto al volo. Il rudimentale mezzo riuscì a staccarsi da terra per la prima volta e per qualche decina di metri il 17 dicembre 1903. Era il primo tentativo riuscito di staccare l'uomo dalla superficie terrestre, come secoli prima aveva intuito e addirittura progettato il



genio assoluto di Leonardo da Vinci.

Nel corso di qualche decennio gli aerei sarebbero diventati rapidi ed efficienti mezzi di

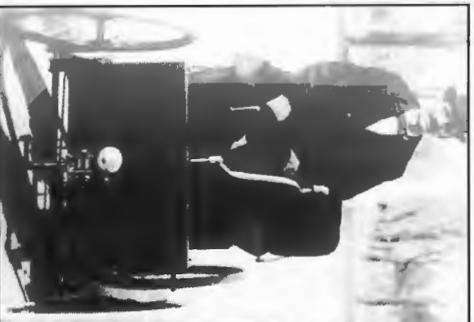
trasporto, ma anche temibili strumenti di guerra, soprattutto dopo l'invenzione dei motori a reazione.

Nel 1927 l'americano Charles Lindbergh volò per la prima volta senza scalo da New York a Parigi in 33 ore 39'. Oggi il "Concorde", di costruzione anglo-francese, compie lo stesso tragitto in meno di tre ore, volando a 2.300 chilometri all'ora e trasportando 120 passeggeri!

Il 27 agosto 1940 volava da Roma a Milano il "Campini-Caproni", primo aereo italiano con motore a reazione "a freddo", sistema abbandonato per scarsa fiducia nel mezzo ma forse anche per indisponibilità di materiali adatti allo sviluppo del motore.

Più tardi, con l'avvento dei razzi, l'uomo è riuscito ad allontanarsi dalla Terra da prima circumnavigando la Luna per poi "allunare" portando con sé altri mezzi di locomozione e inviando successivamente sonde spaziali ai confini del sistema solare e oltre.

L'AUTOMOBILE: E' nata applicando un motore a scoppio ad una carrozza per cavalli. Tuttavia un primo tentativo fu fatto con un motore a vapore, dimostratosi subito troppo ingombrante. Nel 1903 l'americano Henry Ford,



considerato il padre dell'industria automobilistica moderna, costruì la società "Ford Motor Company" nei cui stabilimenti avviò la produzione del "Mod. A", considerata la prima automobile sufficientemente veloce e sicura. Negli stabilimenti Ford fu successivamente realizzata la prima catena di montaggio per la fabbricazione delle automobili. Questi i nomi dei principali costruttori italiani: *Alfa Romeo - Ansaldo - Bernardi - Carcano - Ceirano - Chiribiri - Ferrari - FIAL - FIAT (già S.i.c.c.a.) - Frera - F.T.A. - Gallia - Isotta Fraschini - Itala - Lamborghini - Lancia - Maserati - Moretti - O.M. - S.I.A.T.A.* - e qualche altra di cui si è persa la memoria.

IN LIBIA: Dopo lunghe trattative, peraltro scarsamente produttive, l'11 ottobre 1911 le truppe italiane sbarcavano in Libia ed il 29 dello stesso mese l'Italia dichiarava guerra alla



Turchia, che al tempo occupava quei territori. La campagna di Libia vide impiegati per la prima volta nella storia gli aeroplani, utilizzati per l'osservazione e per il lancio di piccole bombe. Al fine di allentare la forte resistenza turca sul fronte libico, il Comando italiano decise di minacciare direttamente il territorio metropolitano della Turchia inviando un contingente da sbarco ad occupare l'isola di Rodi. Fra le truppe da sbarco italiane c'erano anche gli alpini del battaglione "Tolmezzo", *fanti di marina con la penna*, che occuparono l'isola di Rodi, situata a breve distanza dalla Turchia. L'azione costringeva il Comando turco a ritirare una parte delle forze impiegate in Libia, consentendo agli italiani una rapida soluzione della campagna. Il 18 ottobre del 1912 Italia e Turchia firmavano un accordo preliminare di pace. Era la premessa del passaggio della Libia sotto il controllo dell'Italia.

segue da pag. 14

LA GRANDE GUERRA: Il 28 giugno 1914, a Sarajevo, in Jugoslavia, il giovane studente Gravrilo Princip uccideva a revolverate l'arciduca Ferdinando, erede al trono d'Austria e la moglie Sofia. Il delitto accendeva la scintilla che avrebbe fatto scoppiare la Prima guerra mondiale.



L'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915, dopo aver denunciato il patto

difensivo della "Triplice alleanza", che prevedeva l'automatico e reciproco aiuto militare nel caso in cui una delle potenze firmatarie - Germania, Austria e Italia - fosse attaccata da altre potenze. L'attacco alla Serbia da parte dell'Austria-Ungheria consentì quindi all'Italia di sciogliersi dall'impegno, dichiarando la propria neutralità che durò fino al 24 maggio 1915, quando scese in campo a fianco di Francia e Gran Bretagna. Il conflitto si concluse vittoriosamente per l'Italia il 4 novembre 1918. La guerra era costata al nostro Paese 680.000 morti.

LA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE: La disfatta degli eserciti russi battuti sul fronte occidentale, diede il via alla più grande rivoluzione del secolo.

I primi confusi moti scoppiarono in Russia nel febbraio del 1917, dopo la firma della pace con la Germania. Successivamente si verificarono le prime sollevazioni di importanti guarnigioni militari che portarono i bolscevichi ad impadronirsi di Mosca e Pietrogrado. Animatore della rivoluzione fu Vladimir Il'ic Uljanov, chiamato "Lenin". In una Russia ridotta alla fame scoppiarono ovunque violenti scioperi nei trasporti e sanguinosi tumulti popolari. A Pietrogrado il governo cadde in mano ai rivoluzionari che costrinsero la zar Nicola II ad abdicare. Con la caduta della monarchia dei Romanov nacquero diversi partiti di ispirazione democratica, subito soppiantati dal rullo compressore bolscevico mosso da Lenin, che in breve si impadronì dell'intera Russia.



IL TRATTATO DI VERSAILLES: alle ore 11 dell'11 novembre 1918 le armi tacquero in tutta Europa. Le potenze vincitrici - Gran Bretagna, America, Francia e Italia - si riunirono a Versailles per gettare le basi della pace e discutere del futuro d'Europa. Il crollo della Germania giunse tuttavia inaspettato; l'esercito tedesco, rinforzato dalle divisioni ritirate dal fronte russo da poco crollato, era giunto a

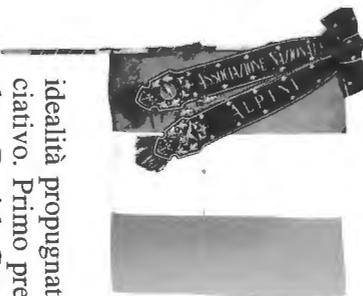


un'ottantina di chilometri da Parigi. Ma un'offensiva degli eserciti francese e inglese, rinforzati da alcune unità americane, ed il crollo austriaco sul fronte italiano, costrinsero le forze tedesche ad arretrare rapidamente, tanto che i comandanti Hindenburg e Ludendorff spinsero il kaiser a chiedere la pace.

Ma subito sorsero divergenze tra i vincitori: alcuni avrebbero voluto occupare in profondità il territorio tedesco, mentre altri proponevano una pace meno dura ed umiliante per la Germania. La conseguenza fu che il trattato di Parigi fece nascere forti sentimenti revanscisti in Germania, che portarono poi lo scoppio della seconda guerra mondiale.

L'ASSOCIAZIONI NAZIONALE ALPINI:

Figlia unigenita delle Truppe alpine, nacque a Milano per volontà di alcuni reduci della Grande guerra, che riunirono attorno al Tricolore ufficiali e semplici alpini di ogni grado ed estrazione sociale che si riconoscevano nelle idealtà propuginate dallo Statuto associativo. Primo presidente nazionale fu eletto Daniele Crespi, sostituito dal 1920 al '22 da Arturo Andreoletti. La prima sede nazionale venne allestita in Galleria presso il ristorante "Grande Italia". In quei tempi esporre il Tricolore significava andare contro corrente rischiando reazioni violente da parte delle sinistre. In ossequio al conformismo del momento la Questura di Milano dispose che l'Associazione Alpini ammainasse la Bandiera esposta al balcone della sede. Per tutta risposta gli alpini inchiodarono il Tricolore alle imposte! Era l'unica bandiera nazionale esposta a Milano. Da quei giorni l'A.N.A. ingigantì sotto ogni aspetto fino a diventare l'Associazione che oggi tutto il mondo conosce. La lunga storia dell'Associazione Nazionale Alpini è significativamente espressa dalle due Medaglie d'Oro al Merito Civile e dalle due di Bronzo appuntate sul Labaro nazionale, quale segno di riconoscenza dello Stato verso l'operato degli Alpini in Congedo nei confronti della collettività.



IL FASCISMO: L'Italia pur uscita vittoriosa dalla Grande guerra, era ridotta economicamente alla stregua dei paesi vinti. I governi che si succedevano non riuscivano a vitalizzare la disastrosa economia nazionale, mentre si produceva una profonda spaccatura ideologica fra le diverse classi sociali. Gli ex combattenti venivano derisi ed emarginati dalle crescenti

velleità rivoluzionarie socialiste. In ogni parte d'Italia si verificavano scioperi e tentativi insurrezionali che aggravavano la già precaria situazione generale.

Nel 1919, durante il congresso di Livorno del Partito socialista italiano, da una spaccatura nasceva il Partito comunista d'Italia. La scissione veniva ispirata addirittura da Mosca. Lenin e Bukarin, allora capi della Terza internazionale, erano convinti che l'Italia fosse matura per una rivoluzione di tipo bolscevico. *L'Italia, diceva l'appello inviato da Mosca, presenta tutte le condizioni essenziali che garantiscono la vittoria di una grande rivoluzione proletaria nazionale. La classe operaia italiana è straordinariamente unanime. La borghesia non potrà contare sulle truppe regolari: nel momento decisivo esse passeranno dalla parte degli insorti.* La realtà era molto diversa; gli agrari, preoccupati dagli scioperi, dalle occupazioni delle terre, dalle rivendicazioni operaie e dalle notizie dei massacri compiuti in Russia, compreso lo sterminio della famiglia imperiale, si coalizzarono



attorno ai fasci di combattimento fondati da Benito Mussolini che, pur con contrastanti attestazioni, prometteva una dura opposizione ai movimenti bolscevichi. Nel 1922 i fascisti contavano oltre 350.000 iscritti, una forza che nessuno poteva permettersi di ignorare. Dopo una prima negativa esperienza elettorale nel 1919, i fascisti ottenevano successivamente l'elezione di 35 deputati; il movimento fascista era quindi legittimamente rappresentato in Parlamento. Il 27 ottobre 1922 con le dimissioni del gabinetto Facta veniva richiamato a Roma Giolitti, che però a causa degli scioperi ferroviari in atto non riusciva a raggiungere la capitale. In quei giorni colonne di fascisti marciavano su Roma agli ordini di un "quadrumvirato" costituito da Emilio De Bono, Cesare De Vecchi, Italo Balbo e Michele Bianchi. Sollecitato da più parti di sbaragliare le colonne dei fascisti diretti a Roma, re Vittorio Emanuele III rifiutava di firmare lo stato d'assedio per cui gli uomini di Mussolini potevano raggiungere la capitale. A Roma il 30 ottobre Mussolini riceveva l'incarico di formare un nuovo governo. Il 24 novembre otteneva dalla Camera eccezionali poteri in materia economica e amministrativa, conferitigli a larga maggioranza allo scopo di "ristabilire l'ordine". Con questa legge la Camera perdeva gran parte delle sue funzioni in quanto al governo veniva concesso di emanare leggi senza alcun controllo. L'Italia era diventata fascista!

LA TEORIA DELLA RELATIVITÀ: il *Times* di Londra scriveva che, a seguito di due spedizioni scientifiche sul golfo di Guinea e sul monte Everest, era stata verificata una

segue a pag. 16

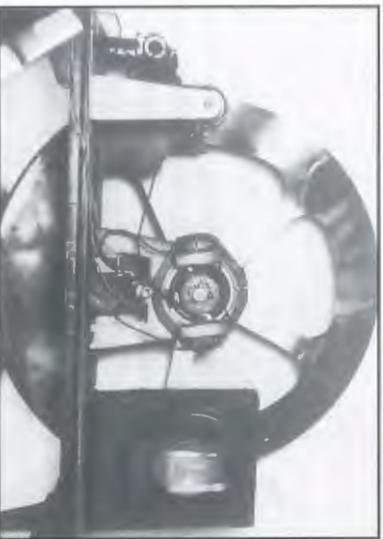
segue da pag. 15



A. Einstein

da quando Newton ne elaborò i principi". Era l'annuncio della verifica della "teoria della relatività" annunciata da Albert Einstein, riguardante il moto a velocità superiore a 300.000 chilometri al secondo. Einstein ritenne, e la scienza appunto provò, che un orologio che viaggi ad una velocità di 260.000 chilometri al secondo, registra un tempo esattamente doppio rispetto ad un orologio fermo. Einstein, che era di origine ebraica, dovette lasciare la Germania nazista per sfuggire alle persecuzioni razziali, riparando negli Stati Uniti per insegnare all'Istituto Studi Avanzati di Princeton nel New Jersey. Lo scienziato morì in quella città nel 1955, lasciando al mondo una fra le più grandi scoperte di tutti i tempi.

LA TELEVISIONE: l'invenzione spetta allo scozzese John Logie Baird che la sera del 2 ottobre 1925, in una casa di Londra, riusciva a trasmettere l'incerta immagine di un amico da una stanza all'altra. Qualcosa di molto approssimativo che tuttavia gettò le basi per il perfezionamento di un apparecchio che oggi si trova in tutte le case, capace di trasmettere immagini in diretta da ogni parte del mondo e dalle profondità degli spazi siderali dove le sonde lanciate dall'uomo viaggiano verso altri



mondi.

L'ITALIA IMPERIALE: nel febbraio del 1935 l'Italia fascista, che mirava ad ampliare le proprie colonie, inviava nuove truppe in

Africa orientale e Rodolfo Graziani veniva nominato governatore della Somalia. Nel luglio dello stesso anno s'interrompevano le trattative in corso fra Italia ed Etiopia e nel settembre il Negus ordinava la mobilitazione generale. In risposta il 3 ottobre le truppe italiane di stanza in Eritrea iniziavano l'invasione dell'Etiopia. Il 7 ottobre la Società delle



nazioni dichiarava l'Italia paese aggressore. Nel dicembre dello stesso anno, allo scopo di annullare gli effetti delle sanzioni imposte all'Italia, Mussolini indicava la "giornata della fede" invitando gli italiani a donare le feduziali alla Patria impegnata nella conquista dell'Impero. Il 9 maggio 1936, Badoglio occupava Addis Abeba e Mussolini dal balcone di palazzo Venezia annunciava agli italiani: "dopo quindici secoli l'Impero è riapparso sui colli fatali di Roma".

L'Italia aveva conquistato il più effimero degli imperi, che infatti sarebbe durato solo quattro anni.

LA GUERRA DI SPAGNA: nel luglio del 1936 scoppiava una simultanea rivolta militare in Spagna ed in Marocco contro il governo repubblicano di Madrid. A capo dei rivoltosi era il generale Francisco Franco, che allo scopo di assicurarsi migliori condizioni nella lotta al potere di Madrid, chiedeva e otteneva sostanziali aiuti da Italia e Germania. Per fronteggiare le truppe di Franco vennero organizzate le "brigade internazionali", in gran parte poste agli ordini di eminenti personalità socialiste e comuniste. L'Italia era impegnata con 60.000 uomini, 800 aerei, 8.000 automezzi e 90 navi. Il 15 novembre 1938, a seguito dei



rovesci militari le "brigade internazionali" venivano sciolte e ritirate in territorio francese e Francisco Franco poteva assumere la guida del nuovo Stato monarchico spagnolo. Tuttavia durante il secondo conflitto mondiale, Franco riusciva a mantenere lo stato di neutralità, nonostante le insistenti pressioni di Hitler e Mussolini. Ancora oggi si discute se l'avvento al potere del generale Franco abbia impedito l'instaurazione di un governo marxista in Spagna, considerato che la sanguinosa guerra civile è stata diretta da uomini inviati da Mosca.

L'ENERGIA NUCLEARE: fu lo scienziato A.H. Becquerel a dimostrare che i composti dell'uranio producono spontaneamente radiazioni simili ai raggi "X". Un anno più tardi il fisico inglese John Thomson provava l'esistenza, allora solo sospettata, dell'elettrone. La scoperta avvalorava l'idea che tutta la materia, compresi gli atomi, sia costituita dagli stessi "mattoni" elementari. Si scoprì poi che la trasmissione di energia radioattiva è sempre accompagnata da una straordinaria emissione di calore. Proseguendo su questa strada il fisico italiano Enrico Fermi costruiva la prima "pila atomica", formata da mattonelle di grafite nelle quali erano inseriti piccoli cilindri di uranio. Il collaudo della pila venne fatto il 2 dicembre 1942. L'esperimento rendeva possibile la costruzione della prima bomba atomica, perfezionata negli stabilimenti di Los Alamos, nel Nuovo Messico, dove l'equipe del fisico Robert Oppenheimer riusciva ad avvicinare due masse subcritiche di materiale fissile, dando luogo all'esplosione nucleare. Negli anni a seguire si arrivò alle prime centrali nucleari ed ai successivi sviluppi nell'uso civile.



E. Fermi

Il giornale "PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.